

Anno Diciannovesimo - N° 29 del 13 Luglio 2003

XV Domenica del Tempo Ordinario

Anno B
Verde

Domenica 13 Luglio 2003

Prima Lettura	Am 7,12-15
Salmo Responsoriale	Sal 84,9-14
Seconda Lettura	Ef 1,3-14
Vangelo	Mc 6,7-13

Il Vangelo della Domenica

La prima lettura mette a confronto due persone: Amasia e Amos. Essi personificano due modi diversissimi di vivere la fede e il rapporto con Dio.

Amasia è un profeta al servizio del re: egli è come un debole cappellano di corte, che ha messo la fede al guinzaglio di un padrone umano. Di conseguenza cercherà sempre di dire ciò che piace al re e non ciò che vuole Dio: Amasia è un uomo che ha venduto la propria religione. Cosa terribile!

Amos, invece, è un profeta vero, un uomo che vive di fede limpida, pulita, coerente: egli non si muove per interessi umani e quindi non ha paura di gridare i peccati di Israele ed anche i peccati del re. Amos annuncia la verità anche quando è scomoda, perché egli sente la sua vita come servizio obbediente ad una chiamata di Dio.

Amasia è presente, come tentazione, anche nella nostra vita. Amasia rappresenta il pericolo di usare la fede per i propri tornaconti umani; il pericolo di fare della religione uno strumento per dominare, per arricchirsi, per avere privilegi mondani.

Amos, invece, con la sua vita ricorda a tutti noi il dovere della coerenza e della fedeltà e l'impegno nel difendere la nostra religione da ogni inquinamento di opportunismo.

Il Vangelo chiarisce ancora di più lo spirito che deve possedere l'apostolo e quindi ogni discepolo del Signore.

Innanzitutto il Vangelo dice che Gesù chiamò i dodici e cominciò ad inviarli a due a due. Perché? Per ricordare che i credenti non devono vivere la fede in esclusiva: essi sono chiamati ad essere lievito che fermenta la massa degli uomini. La fede in Gesù, quando è autentica, non può distaccare dagli altri, ma deve mettere dentro l'anima un bisogno incoercibile di comunicare, di parlare del Vangelo, di annunciare la grande speranza e la grande attesa.

Chi crede nel Signore, parla del Signore: non può farne a meno. Ma molti cristiani non lo fanno!

E' paura? E' timidezza? E' riservezza?

Calendario della Settimana

<i>Domenica 13</i>	<i>S. Enrico; S. Anacleto; S. Clelia Barbieri</i>
<i>Lunedì 14</i>	<i>S. Camillo de Lellis; S. Ciro</i>
<i>Martedì 15</i>	<i>S. Bonaventura; S. Vladimiro di Kiev</i>
<i>Mercoledì 16</i>	<i>Beata Vergine Maria del Monte Carmelo; S. Elvira</i>
<i>Giovedì 17</i>	<i>S. Alessio; S. Marcellina</i>
<i>Venerdì 18</i>	<i>S. Arnolfo; S. Federico; S. Marina</i>
<i>Sabato 19</i>	<i>S. Macrina; S. Epafra</i>

Defunti

Dell'Orso Venanzio	<i>di anni 65</i>
Menegon Domenico Angelo	<i>di anni 96</i>

Battesimo

Virdis Giulia

No! Non occorrono grandi doti umane per annunciare il Vangelo e tantomeno occorre una grande cultura.

La fede ha bisogno soltanto di fede.

Allora se molti non parlano del Signore, è perché non hanno nulla da dire: e se non hanno nulla da dire, vuol dire che non conoscono il Signore. Chi crede veramente, annuncia la sua fede; chi crede, è missionario.

Ma Gesù vuole che gli apostoli vadano insieme: due a due. E' una volontà di Gesù, che sottolinea lo spirito con cui fare apostolato: l'apostolato va fatto nell'unità, nella carità, nella comunione di spirito con gli altri fratelli.

E la ragione è evidente! Infatti che valore può avere l'annuncio che Dio è amore, quando viene fatto da una comunità divisa dove ognuno combatte il fratello?

Chi potrà credere al Vangelo, se i cristiani lo smentiscono clamorosamente con la loro vita?

SCOPRIRE L'EUCARISTIA

Dalla Genesi all'Apocalisse

Ecco un titolo enigmatico! La Genesi è il primo libro della Bibbia, l'Apocalisse l'ultimo. Il libro della Genesi parla della creazione, quello dell'Apocalisse s'interessa molto alla fine dei tempi. Oltre a questi due libri, la Bibbia comprende tutti i libri dell'Antico e tutti quelli del Nuovo Testamento. In totale 72 libri: 27 per il nuovo, 45 per l'Antico Testamento. Di domenica in domenica, in chiesa, si legge qualche brano di uno o dell'altro di questi libri. Occorrono tre anni per completare l'insieme delle letture.

Non basta che i libri siano letti. Non basta far risuonare le parole di Dio che contengono. Bisogna anche che quelli che ascoltano la Scrittura, vi aderiscano. Alla Parola di Dio, che viene proclamata, deve corrispondere la nostra parola di credenti, che riconoscono la veracità, la bellezza e la ricchezza di ciò che Dio dice.

Durante la messa, uno dei momenti più espliciti e più forti di adesione alla Parola di Dio è la proclamazione del *Credo* o del *Simbolo degli apostoli*. La parola simbolo viene dal greco (*syn-balein*) e significa «mettere insieme» o «riassumere». Il Simbolo degli apostoli o Credo mette insieme e riassume l'essenziale della Parola di Dio contenuta nella Bibbia. Proclamando il Credo, i cristiani esprimono la loro adesione e la loro fede in tutto quello che è contenuto nella Scrittura, dal libro della Genesi a quello dell'Apocalisse.

E' interessante notare che l'inizio del Credo evoca in modo particolare il contenuto del libro della Genesi, poiché parla della creazione («Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra...»). La conclusione del Credo si riferisce specialmente al libro dell'Apocalisse, poiché si parla della fine dei tempi («Credo... la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen»). Proclamare il Credo è dunque dire di «sì» a tutta la Parola di Dio, a tutta la rivelazione, all'intero contenuto della Bibbia.

Per tutto il mondo!

Dopo la professione di fede (cioè il Credo) nella messa comincia quella che viene chiamata la preghiera dei fedeli.

E' una preghiera *universale*. Vuol dire una preghiera che si occupa di tutto il mondo, una preghiera aperta sull'universo, attenta a tutto quello che avviene vicino o lontano da noi. Una preghiera che si prende a cuore tutti gli esseri che abitano il nostro pianeta.

Cristo non è venuto sulla terra, non è morto e risuscitato per poche persone solamente. L'ha fatto per tutti. Non ha voluto annunciare la lieta notizia del vangelo a qualche persona solamente, ma a tutti. La stessa cosa avviene durante la messa. E' per tutti che la chiesa fa nuovamente quello che Gesù ha fatto durante l'ultima cena. E' per tutti che la Parola di Dio viene nuovamente proclamata. Ciò deve apparire in modo speciale durante la preghiera universale.

Una preghiera universale ben fatta s'interessa non solamente delle persone presenti in chiesa, ma di tutta la gente del mondo, di ogni età, di ogni condizione sociale. Una

preghiera universale degna di questo nome chiede che la lieta notizia del Vangelo sia annunciata non solamente a qualche persona, ma a tutte e che si realizzi non solamente a favore di qualcuno, ma di tutti.

Durante la preghiera universale è il momento di vedere e di pensare le cose in grande. E' il momento di lasciar battere e il nostro cuore secondo le sofferenze, le pene, le speranze di tutti gli uomini, di tutte le donne, di tutti i bambini della terra. E' il momento di implorare Dio perché si mostri buono e generoso verso tutti.

La preghiera universale deve avere ampio respiro. Deve prendere il mondo intero sulle sue braccia, per implorare su di esso la benevolenza divina.

La Liturgia della Parola: un dialogo tra Dio e il suo popolo

Abbiamo fatto qualche riflessione su ciascuno dei riti della liturgia della Parola: letture, salmo, acclamazioni, omelia, professione di fede e preghiera universale... Terminiamo con una piccola sintesi, interrogandoci con la domanda seguente: perché vengono messi in opera questi riti? Qual è il loro intento profondo?

La risposta a questa domanda è semplice: la liturgia della Parola ha lo scopo di stabilire un dialogo tra Dio e il suo popolo. Lo si vede chiaramente quando si esamina come è organizzata questa parte della messa. Da una parte c'è Dio che parla, dall'altra l'assemblea che risponde.

Nel momento in cui si proclamano le letture, è evidentemente Dio che si esprime. E' ancora lui che parla quando il sacerdote fa l'omelia, poiché questa ha per funzione soprattutto di far vedere l'attualità e la pertinenza della Parola di Dio.

Invece quando si canta il salmo o lo si legge, è l'assemblea che risponde a Dio. Le acclamazioni (*Gloria a te, Signore, o Lode a te, o Cristo*) sono anch'esse riposte date alla Parola. E' chiaro che la professione di fede, recitata insieme dai fedeli, costituisce una risposta esplicita e solenne a quello che Dio ha annunciato. Anche la preghiera universale dev'essere considerata come una risposta alla Parola. In questo caso il popolo risponde domandando che quello che è stato annunciato si realizzi a vantaggio di tutte le persone che vivono sulla terra.

La liturgia della Parola è dunque strutturata in modo che ci sia una proposta da parte di Dio e una risposta da parte dell'assemblea.

Non è certamente inutile sottolineare che, per dare una risposta valida e seria a ciò che gli è annunciato e proposto, l'assemblea deve prendersi tutto il tempo necessario per riflettere sulla proposta divina. Prima di dire sì alla Parola, conviene ruminarla, lasciarla maturare nel proprio cuore e prendere coscienza di ciò a cui chiama.

Si può schematizzare la dinamica della liturgia della parola nel modo seguente:

1. Appello di Dio
3. Risposta dell'assemblea



2. Meditazione dell'appello